

FRANCIA

Ora il governo tratta sul rigore in Lorena?

La settimana che inizia dovrebbe chiarire la disponibilità a «umanizzare» il piano - Dimissionario sindaco del PCF

Nostro servizio

PARIGI — Il primo ministro Mauroy ha formato un comitato interministeriale, composto di dodici ministri, sorta di «gabinetto d'emergenza» o «stato maggiore di guerra», come scrive la stampa parigina, che da lunedì si metterà al lavoro esclusivamente per trovare un equilibrio tra le misure tecniche (e politiche) di ristrutturazione industriale e quelle sociali destinate a rendere meno dolorose le amputazioni previste sul terreno dell'occupazione. Laurent Fabius, promosso «superministro della ristrutturazione», col compito di coordinare tutti gli aspetti del problema (modernizzazione, sviluppo, ricerca, mezzi finanziari, università e istituti tecnici, eccetera) riceverà a partire da martedì gli esponenti del mondo politico, economico e sindacale loreno, un mondo tuttora coinvolto da quel «piano acciaio» che rischia di desertificare economicamente la regione e contro il quale, venerdì prossimo, è prevista la marcia dei siderurgici su Parigi.



Laurent Fabius

In pratica, se la settimana appena conclusa ha permesso di misurare le enormi difficoltà sociali, politiche e economiche che il governo socialista dovrà superare per dare alla Francia un aspetto produttivo competitivo prima che «esplosa», la ripresa economica mondiale (questo, sembra, l'obiettivo di fondo che Mitterrand si è posto), la settimana che inizia domani dovrebbe chiarire se: la disponibilità reciproca della Lorena e del governo a trattare tutte le misure capaci di umanizzare

la severità del piano, quel suo volto di «imperativo economico», neoliberali, che lo ha fatto respingere in blocco dai sindacati, dai lavoratori e dal PCF; la durata di questa unità sindacale congiunturale che già oggi comincia a dare segni di stanchezza con i sottili «distingui» della CFDT e della CGC nei confronti della «CST»; la possibilità infine di ricreare la faccenda politica prodotta dal piano stesso all'interno della maggioranza.

Il problema per il PCF, diceva ieri sera Jospin, «non è di uscire dal governo ma di rientrarvi»: il segretario generale del Partito socialista, in altre parole, considera che il PCF è «moralmente fuori» anche se i suoi ministri non lo sono e se Marchais ha rifiutato la «volontà dei comunisti di continuare l'esperienza governativa unitaria «per garantire il cambiamento promesso nel 1981».

Il fatto è che il gruppo dirigente comunista, che in pratica ha aperto un vasto dibattito sulla «qualità» della politica governativa di ristrutturazione, non può non tenere conto che se il 70 per cento della sua base, secondo un recente sondaggio, resta favorevole alla partecipazione al governo, c'è un 30 per cento che non lo è più: e non è poco. Ieri il sindaco comunista di Orléans, una cittadina lorena di frontiera, s'è dimesso dal Partito «non potendo marciare su Parigi mentre i comunisti siedono al governo». Altri tre sindaci comunisti hanno chiesto l'uscita dal governo dei quattro ministri del PCF.

A proposito della «qualità» della politica governativa c'è chi pensa, come «Liberation» — un quotidiano vicino alla «seconda sinistra» o «sinistra moderna» — ai suoi teorici della «nuova crescita», messo dal Partito «non potendo marciare su Parigi mentre i comunisti siedono al governo». Altri tre sindaci comunisti hanno chiesto l'uscita dal governo dei quattro ministri del PCF.

Augusto Pancaldi

FAME NEL MONDO

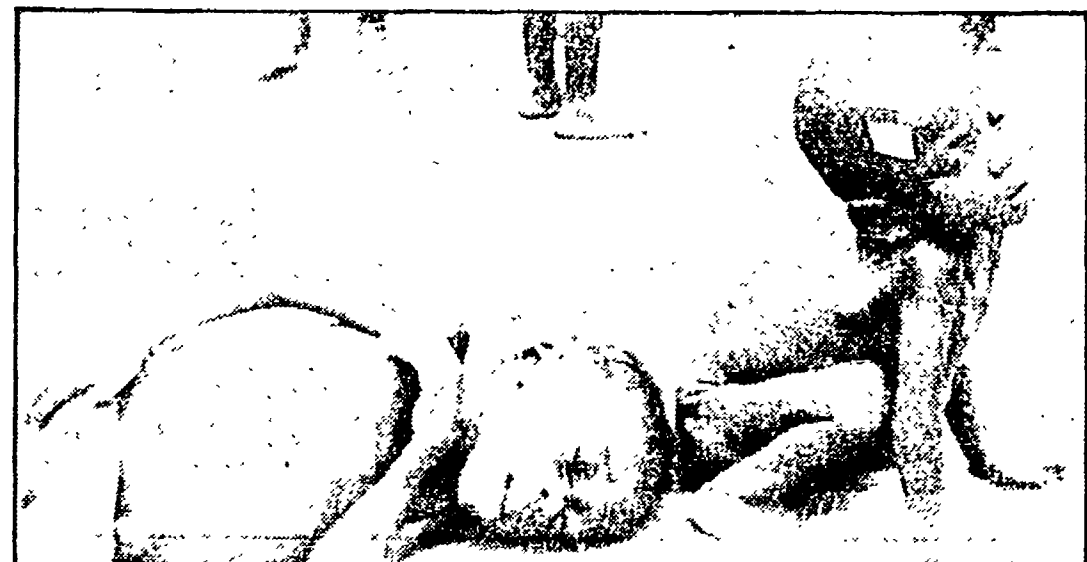
L'esame delle proposte di legge alla Commissione Esteri

Domani dibattito alla Camera

«Per i paesi africani non bastano gli aiuti immediati»

Il vicepresidente della «Caritas» monsignor Nervo parla del suo recente viaggio nel Sahel - Una politica di largo respiro per affrontare i problemi alla radice - L'esperienza delle organizzazioni cattoliche - Documenti dell'Unione interparlamentare

ROMA — Inizia domani alla Camera l'esame delle proposte di legge sulla cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo. La Commissione Esteri della Camera — che nei giorni scorsi ha deciso di unificare i diversi disegni di legge presentati — avvierà il dibattito sulla base di una relazione del dc Gilberto Bonalumi. La discussione avviene, comunque, dopo alcune settimane di dibattito e polemiche tra le forze politiche. Ora però c'è da sperare che il confronto avvenga senza strumentalizzazioni o manovre politiche che nulla hanno a che fare con la necessità di trovare la soluzione più adeguata per intervenire con efficacia nella lotta contro la fame nel mondo.



Caritas sono subito terminate mentre c'era una fila interminabile davanti all'ambulatorio di Doué a 35 km dalla capitale.

«Naturalmente — conclude mons. Nervo — non sono questi gli interventi che risolvono i problemi della siccità e della fame. Deve muoversi la solidarietà del governo, degli organismi internazionali come la Fao e l'Onu. Ma soprattutto devono essere modificati i rapporti economici e commerciali e devono finire gli immensi ed inammissibili sperperi degli armamenti». Insomma, la Chiesa con la sua testimonianza vuole «stimolare la coscienza, sensibilizzare i governi».

Alceste Santini

CITTÀ DEL VATICANO — Con la recente costituzione della «Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel», il cui consiglio di amministrazione sarà in sua prima riunione il 24 maggio prossimo, la S. Sede si propone di fare la sua parte per soccorrere le vittime della siccità e della fame congiuntamente alle iniziative della Caritas. Vuole, soprattutto, dare un seguito concreto all'appello lanciato dal Papa il 10 maggio 1980 da Ouagadougou, durante il suo primo viaggio in Africa, sollecitando, al tempo stesso, l'impegno e la solidarietà degli organismi internazionali e dei governi dei paesi industrializzati verso «i fratelli che muoiono per mancanza di acqua e di pane».

«La Chiesa non vuole sostituirsi agli Stati, al governo, ma con la sua testimonianza, oltre a dare degli aiuti immediati, vuole affrontare il problema alla radice, è venuto il momento di fare sul serio senza più disperdere energie».

Prendiamo come esempio l'Italia — afferma Carloni — un paese oltre quattro volte l'Italia, con 4 milioni di abitanti ma con la metà della sua superficie desertica. Ebbene, nella zona desertica abitavano prima circa 80 mila nomadi. A causa della guerra e della siccità essi si sono trasferiti a sud. La guerra ha causato 40 mila morti, ha provocato danni immensi, ha lasciato il paese disabitato e la fragile economia a terra. E come se ciò non bastasse c'è il problema della siccità. La Chiesa ha creato il Secadev (Secour Catholique Développement) per fronteggiare questo problema ed a questo centro fanno capo gli aiuti delle varie Caritas europee fra cui quella italiana. Nella zona di Bokoro, a 270 km. a nord-est dalla capitale, in pieno Sahel, la Caritas

ha costruito un pozzo per l'acqua, che serve alle persone ed al bestiame. Ha dato un contributo decisivo perché sorgesse un villaggio con le sue casupole, con la sua scuola, con il suo ambulatorio. Ma se ai soccorsi di emergenza non si interviene con una politica di largo respiro — osserva mons. Nervo — si rischia di lasciare le cose dove erano.

La situazione non cambia nell'Alto Volta. La Chiesa cattolica, che costituisce solo il 10% della popolazione, è molto attiva sotto la guida dell'arcivescovo Zoungbura fatto cardinale da Paolo VI, il primo pontefice che richiamò con la sua visita in Africa il problema del Terzo mondo. Ebbene — rileva mons. Nervo — se non si affrontano i problemi della «Popolo progressivo» instaurando rapporti nuovi tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo non si sconfigge il dramma

VIETNAM

Hanoi: «la Cina ci attacca»

Una pesante incursione delle truppe di Pechino sarebbe stata respinta ieri, secondo quanto hanno affermato le fonti vietnamite - Un continuo intrecciarsi di accuse reciproche

HANOI — Il governo vietnamita ha lanciato gravissime accuse alla Cina: truppe di Pechino avrebbero, dopo una serie di intensi cannoneggiamenti, varcato nelle prime ore di ieri la frontiera col Vietnam nella provincia di Lang Son (150 chilometri a Nord di Hanoi). Il ministero degli Esteri di Hanoi, che ha dato la notizia, afferma che l'attacco cinese è stato respinto. Secondo il comunicato vietnamita, la Cina ha inoltre esteso i bombardamenti alle sei province situate lungo la frontiera tra i due paesi.

L'incursione di ieri è stata condotta — sempre secondo la versione di Hanoi — da un gran numero di reggimenti di fanteria. «Questa aggressione cinese — afferma il comunicato ufficiale — è estremamente grave e minaccia la so-

vrània del Vietnam». Secondo Hanoi, «Pechino deve cessare immediatamente questa azione criminale» e accettare «un regolamento pacifico del problema». I vietnamiti affermano di «essere decisi a rispondere a qualsiasi atto di guerra per difendere l'integrità territoriale. Se Pechino persiste, essa subirà un pietoso scacco».

Come sempre è avvenuto negli scorsi anni, il riaccizzarsi della tensione alla frontiera cino-vietnamita si verifica sullo sfondo del problema cambogiano, nonostante non vi sia alcuna continuità geografica tra la Cambogia e la provincia vietnamita di Lang Son. Esiste però una sorta di «contiguità politica» tra i due problemi: i cinesi sono decisi a impedire il consolidamento del governo cambogiano filo-

vietnamita e replicano alle offensive di Hanoi contro i guerriglieri cambogiani, alzando la tensione al loro confine col Vietnam. È significativo il fatto che nel comunicato di Hanoi si stabilisce una relazione tra la tensione con la Cina e la situazione cambogiana: con tali azioni, vi si afferma, la Cina «continua nei suoi sforzi per intensificare l'appoggio ai khmer rossi di Pol Pot, che stanno per essere puniti dall'esercito e dalla popolazione cambogiana». Il problema sta proprio nel fatto che a contrastare i guerriglieri di Pol Pot non ci sono solo i cambogiani, ma anche le truppe vietnamite, per cui la Cina ritiene di poter accusare il Vietnam di «colgare una politica che li porta ad assumersi responsabilità militari al di fuori dei propri confini».

Ieri è giunta anche la versione cinese degli incidenti in atto al confine. L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che i bombardamenti contro le regioni vietnamite di frontiera sono proseguiti giovedì e venerdì, distruggendo numerose installazioni militari e causando ai vietnamiti numerosi morti e feriti. L'agenzia non fa alcun riferimento all'annuncio di Hanoi secondo cui le truppe di fanteria cinesi avrebbero attaccato alla frontiera, ma sostiene che l'attività militare cinese lungo la frontiera è stata decisa per rispondere «alle provocazioni armate delle truppe di Hanoi nelle aree di frontiera cinesi del Guangxi e dello Yunnan, dove esse hanno bombardato oltre venti posizioni cinesi». Come al solito, ciascuna delle due parti ribalta le accuse sull'altra.

RDT

Permessi d'espatrio: toni autocritici sulla stampa

BERLINO — «A me piace viaggiare... Ora, quello che mi pesa, è che non posso andare dove voglio... Sono stato invitato ufficialmente, con il timbro dell'ambasciata a recarmi a Nauru, non ci sono riuscito. Questo è qualcosa che può deprimerne un uomo... Ma si può pensare che a me, con i miei 59 anni e con la mia esistenza assicurata qui, possa venire in mente... E dunque la sfiducia più grande della fiducia?».

Chi parla così è il dirigente di una cooperativa agricola, indicato come Hans, in un lungo racconto raccolto da una giovane scrittrice, Gabriele Eckart, che ha pubblicato sul mensile letterario Sinn und Form, assieme ad analogo racconto della moglie di Hans, «Ilse», di 58 anni, anche lei dirigente della cooperativa, entrambi iscritti alla SED.

L'insolita franchezza, che può apparire persino audace, e da parte dei due contadini e da parte della rivista che ne ha pubblicato le considerazioni, ha procurato in questi giorni a Sinn und Form una larga notorietà anche all'estero, e particolarmente nell'altra Germania, dove è di grande attualità la questione dell'afflusso di cittadini del RDT con regolari visti d'uscita. Secondo dati forniti a Bonn, nel primo trimestre di quest'anno questi espatri avrebbero già raggiunto la cifra di 15 mila, cioè ben oltre il numero di quelli registrati in tutto l'intero 1983.

«Ilse», accenna con amarezza al tema della libera circolazione tra gli Stati. Dice: «Quello che non riesco a mandar giù è che il mio figlio maggiore non vive più nella RDT... e noi non possiamo più vederlo. Questa è una ferita che non si rimarginerà. Perché una madre rimane madre, qualunque cosa abbia fatto il figlio. Lui cerca sempre contatti con noi, ci chiama».

Lorenzo Maugeri

CAMERUN

Situazione dopo il tentato golpe

ABIDJAN (Costa d'Avorio) — Sporadiche sparatorie a Yaoundé, capitale del Camerun, nel secondo giorno di incertezza dopo un tentato colpo di Stato delle guardie di palazzo. Gli aeroporti restano chiusi, le comunicazioni via telefono e telex col mondo esterno sono bloccate.

L'emittente radio di Yaoundé ieri mattina ha sospeso le trasmissioni, rinfocolando i dubbi sull'esito della rivolta di venerdì. Nella tarda serata di venerdì la radio aveva rivolto un appello ai cittadini, invitandoli a rimanere in casa per consentire alle forze leali al presidente Paul Biya di ripulire le ultime sacche di resistenza golpista. Poi, però, la radio era rimasta in silenzio e infine il segnale è cessato del tutto.

«Confusa è probabilmente la parola più adatta per definire la situazione», ha detto un diplomatico occidentale che si è recato a Yaoundé. «Le truppe lealiste stanno ancora combattendo contro i ribelli in varie zone della capitale e che la situazione intorno al palazzo presidenziale è incerta».

CIAD

Nove militari francesi uccisi in un incidente

PARIGI — Nove soldati francesi sono rimasti uccisi e altri sei sono stati feriti nella zona orientale del Ciad mentre stavano rimuovendo i rottami di alcuni veicoli abbandonati dalle forze ribelli.

Lo ha reso noto il ministero della Difesa francese, aggiungendo che l'incidente, sul quale non sono stati diffusi particolari, è avvenuto nella città di Oum Chalouba, circa 450 chilometri a nord-est di N'Djamena. Il ministro della Difesa Charles Hernu, si legge nel comunicato, «ha deplorato il tragico incidente». Secondo fonti del ministero si sarebbe verificata un'esplosione.

Nell'agosto scorso la Francia ha inviato 2.500 soldati nel paese africano per appoggiare il governo del presidente Hissène Habré contro l'offensiva dei ribelli filo-libici fedeli all'ex presidente Goukouni Oueddei. L'intervento francese ha fermato l'avanzata delle forze ribelli e dal momento non si sono registrati combattimenti. Le truppe governative e francesi controllano la parte meridionale del Ciad, mentre i ribelli sono attestati nella zona settentrionale del paese.

CINA-USA

Trattative interrotte, non si farà l'accordo sugli investimenti

PECHINO — Non si annuncia davvero sotto i migliori auspici la visita ormai vicina (comincerà tra tre settimane) di Ronald Reagan in Cina. L'accordo bilaterale sugli investimenti, sul quale gli americani avevano prodotto un gran battage pubblicitario e che il capo della Casa Bianca contava di firmare a Pechino, non si farà. Le trattative si sono arenate su una serie di ostacoli. Ne hanno dato notizia ieri gli americani.

Il trattato per la protezione e lo sviluppo degli investimenti USA in Cina è un obiettivo tradizionale della politica di Washington fin dalla storica visita in Cina di Richard Nixon. Nei mesi scorsi, dopo l'annuncio del viaggio di Reagan, le trattative erano state intensificate e sembrava che fossero giunte a buon punto.

La ragione del fallimento dei colloqui, ora, non è stata resa nota. Tra le questioni in discussione vi erano lo status di nazione più favorita per gli Stati Uniti in Cina, l'ammontare dell'indennizzo nel caso la Cina decidesse di espropriare un'industria americana e le regole per far decidere le dispute commerciali da arbitrati internazionali.

A proposito della politica di sicurezza, viene accentuato il tema della autonomia degli interessi strategici dell'Europa. Quanto alla lotta per lo sviluppo, si propone un «patto europeo per l'occupazione» che ponga su due cardini: riduzione dell'orario di lavoro (a 35 ore settimanali), e una «politica attiva dell'occupazione» che faccia leva sui settori di punta dell'economia, il cui sviluppo deve essere reso compatibile con esigenze di tutela dell'ambiente.

Grande spazio viene dedicato ad un vero e proprio programma di interventi intesi a «ristabilire la pace con la natura». Il potere tecnico dell'uomo è così cresciuto da rendere urgenti non più misure di difesa dell'uomo dalla violenza della natura, ma la difesa della natura dalla violenza della tecnica.

Attilio Moro

ELEZIONI EUROPEE

Sviluppo ed ecologia nel programma SPD

«Nel prepararci alla elezione del Parlamento europeo, noi socialdemocratici tedeschi facciamo il bilancio dell'esperienza di questi anni, e consapevoli delle manchevolezze del processo unitario, indichiamo nuove prospettive di sviluppo della unità europea».

Queste le prime righe del programma elettorale della SPD, trentadue pagine in cui vengono tratteggiate le linee fondamentali di un programma in cui prevalgono i temi di una riflessione disincantata — e tratti persino tormentata — sulle debolezze strutturali e le insufficienze di un edificio politico, l'Europa comunitaria, minacciata da un «processo di riannullamento e di sfaldamento della solidarietà tra i suoi stati membri».

Il mutamento di tono rispetto ai documenti elaborati dalla SPD alla vigilia delle elezioni del '79 non poteva essere più netto, ma non sorprenderà chi consideri la portata degli avvenimenti che hanno investito il partito in questi anni. Nel 1979 la SPD chiedeva un voto per l'Europa con la buona coscienza di un partito che si giudicava il massimo artefice di quella specie di miracolo, grazie al quale la EEC veniva soltanto marginalmente lambita dalla

crisi che aveva investito l'Europa e l'intero mondo occidentale. Comprendibile sembrava allora l'orgoglioso ottimismo di un partito che mostrava di concepire (nel vecchio programma elettorale) l'Europa comunitaria come il banco di prova della filosofia di quel «Modell Deutschland» che aveva garantito, in patria, sviluppo e stabilità sociale, in un'epoca di rapide e profonde trasformazioni.

Oggi dominano toni certamente più dimessi e persino preoccupati: vengono meno le orgogliose certezze di un partito che ha visto radicalmente ridimensionate le proprie aspettative di parenza e che, soprattutto, ha vissuto quel drammatico logoramento politico che ha portato la SPD fuori del governo federale.

Il bilancio di questi anni è severo: «La Comunità si è mostrata incapace di padroneggiare i mutamenti strutturali intervenuti sia al suo interno che all'esterno. Unica via di uscita da un processo di rapido decadimento dell'Europa, è una strategia comune di superamento dei fattori di crisi che si sviluppi lungo quattro direttrici: lotta alla disoccupazione, difesa dell'ambiente, una autonoma visione dei problemi della sicurezza e riforma della politica agricola (che divora, come si

Brevi

Attacchi sovietici al discorso di Reagan

MOSCA — Le offerte americane di negoziare sono vane esonerazioni di «fraseologia pacifica». L'ultimo discorso di politica estera del presidente Ronald Reagan prova che egli intende continuare una corsa al riarmo senza precedenti. Questo in sintesi, il giudizio sovietico sul discorso di Reagan, espresso ieri dai giornali e dalla radio sovietica.

Indira Gandhi partita per Tripoli

NEW DELHI — Il primo ministro indiano Indira Gandhi è partita per Tripoli, prima tappa di un viaggio di tre giorni in Libia e Tunisia.

Conferenza italo-ungherese sulla pace

BUDAPEST — Il contributo che artisti e ricercatori possono dare all'establishment della distensione nell'attuale situazione di crisi internazionale è il tema di un convegno organizzato a Budapest dalla società europea di cultura (SEC), cui prendono parte personalità del mondo della cultura e della ricerca italiana e ungherese.

Craxi in Portogallo all'inizio di maggio

ROMA — I primi giorni di maggio il presidente del consiglio Craxi si recherà in visita in Portogallo. Craxi, che incontrerà con il primo ministro Mario Soares, sarà probabilmente ricevuto anche dal presidente Eanes.

Le isole Coco rinunciano all'indipendenza

SYDNEY — Con 231 voti contro 30, gli elettori delle isole Coco hanno deciso di rinunciare all'indipendenza del loro minuscolo arcipelago e di integrarsi nello Stato australiano. Si tratta di 27 atolli corallini nell'Oceano Indiano, affluenti 19 anni fa dalla Gran Bretagna all'Australia.

Nigeria: misure economiche e di sicurezza

LAGOS — Nel tracciare un bilancio di primi cento giorni del suo governo militare il generale nigeriano Muhammad Buhari ha annunciato nuove misure economiche e di rafforzamento della sicurezza.